



Rassegna Stampa

23 marzo 2026

ECONOMIA

REPUBBLICA	23/03/2026	20	Benzina e gasolio di nuovo in rialzo già in bilico lo sconto del governo <i>Giuseppe Colombo</i>	2
REPUBBLICA	23/03/2026	21	Poste lancia un'opa totale su Tim lo Stato azionista di maggioranza = La scalata di Poste a Tim offerta da 10,8 miliardi per la totalità delle azioni <i>Carlotta Scozzari</i>	3

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	23/03/2026	42	Startup, l'innovazione va verso le imprese <i>Sibilla Di Palma</i>	5
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	23/03/2026	4	Gender gap 123 anni per annullarlo <i>Rosanna Lampugnani</i>	8
SICILIA CATANIA	23/03/2026	6	Schifani sceglie il rimpasto in due tempi Poste a De e Mpa = Schifarli chiude il cerchio sul rimpasto a due tempi Subito i posti a De e Mpa <i>Mario Barresi</i>	9
SICILIA CATANIA	23/03/2026	33	Trenta spari in 5 minuti l'avvertimento a Dragotto = Trenta colpi di mitra in 5 minuti Favvertimento alla Sicily by Car <i>Luigi Ansaloni</i>	11
SICILIA CATANIA	23/03/2026	35	Sgombero in vista per Palestra Lupo «La città rimane senza spazi sociali» = Occupazioni e spazi sociali «Bisogna creare un hub nella futura ex sede Cgil» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12
SICILIA CATANIA	23/03/2026	35	L'affluenza (sotto la media) che sorprende = «Bassa ma sorprendente» più affluenza del previsto Viaggio fra seggi e rioni <i>Luisa Santangelo</i>	14
SICILIA CATANIA	23/03/2026	36	«Pug alla stretta finale, ecco come dovrà essere» <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	23/03/2026	3	AGGIORNATO - Crisi nel Golfo, scambi a rischio per 32,3 miliardi = Crisi del Golfo: in bilico scambi con l'Italia per 32,3 miliardi <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/03/2026	35	«Catania perde di chi è colpa?» = «Basta slogan, il sindaco non ha visione culturale» <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	--	----

Benzina e gasolio di nuovo in rialzo già in bilico lo sconto del governo

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'allarme nel governo è scattato nelle scorse ore. Con un occhio alla curva dei prezzi dei carburanti. Dopo cinque giorni di discesa, la direzione si è invertita. L'effetto del taglio delle accise è sempre più debole, "mangiato" dall'aumento del greggio. Il risultato: in 24 ore, da sabato a ieri, il diesel è rincarato in tutte le Regioni. Il picco in Campania: 1.995 euro per un litro. Sulle autostrade ancora peggio: 2,045 euro. Con eccezione del Molise (-0,1 centesimi), anche il costo della benzina è tornato a salire. «Il calo dei prezzi, avvenuto col contagocce, è terminato», conferma l'Unione nazionale consumatori.

Da qui il timore dell'esecutivo: se il petrolio continuerà a galoppare con il ritmo degli ultimi giorni anche questa settimana, lo sconto potrebbe azzerarsi prima della scadenza del 7 aprile. Dal rischio allo scenario: gli italiani in viaggio a Pasquetta (l'anno scorso furono oltre 11 milioni) con il prezzo del gasolio ben sopra la soglia psicologica dei

2 euro. L'esatto contrario di quello che era stato promesso loro appena martedì scorso, quando la premier Giorgia Meloni aveva riunito d'urgenza i suoi ministri a palazzo Chigi per approvare la sforbiciata ai prezzi da 25 centesimi, per venti giorni.

Il timore di ritrovarsi con prezzi uguali o addirittura più alti di quelli registrati prima del via libera agli aiuti spinge il governo a pensare già a una nuova contromossa contro il caro carburanti generato dalla guerra in Medio Oriente. Sul tavolo c'è la proroga dell'intervento sulle accise. «Se la situazione nello stretto di Hormuz non cambierà rapidamente, un allungamento della misura sarà inevitabile», ragionavano ieri sera fonti dell'esecutivo.

Le valutazioni sull'intervento sono legate proprio all'andamento del petrolio. Ecco perché oggi la commissione di allerta rapida del ministero delle Imprese passerà al setaccio l'andamento dell'indice Platts, il benchmark internazionale per la valutazione dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati. I dati consolidati della settimana scorsa permetteranno di tracciare una previsione per i prossimi sette giorni.

È anche da questi numeri che si

Il timore dell'esecutivo
è che il taglio delle accise
venga presto azzerato
Circola l'idea
di prorogare il decreto
oltre il 7 aprile

inizierà a capire il livello di resistenza degli sconti. Ma i ragionamenti sul loro rinnovo sono già maturi. Al punto da riproporre l'interrogativo che ha accompagnato la riduzione delle accise approvata in Cdm. Il quesito recita così: ha senso impiegare nuove risorse per ridurre le accise? Alla vigilia della decisione, il titolare del Mimit Adolfo Urso aveva espresso dubbi sull'efficacia della misura. Al contrario, Matteo Salvini era stato il principale sponsor. La scarsa incisività del taglio ripropone a maggior ragione il dilemma. Non solo. C'è anche un tema di coperture. Da trovare. L'intervento in vigore non è stato indolore: 423,5 milioni di tagli ai ministeri. Tirare fuori di nuovo le forbici dal cassetto potrebbe risultare problematico.

Allo studio anche un potenziamento dei sostegni ai settori più colpiti (autotrasportatori e pescherecci). Tra i beneficiari potrebbero rientrare anche gli agricoltori alle prese con i rincari del gasolio, esclusi dal primo pacchetto di aiuti. Il perimetro dei nuovi interventi potrebbe essere esteso alle bollette. Il governo guarda al decreto energia, in esame alla Camera, per aumentare l'importo del bonus straordinario di 115 euro riservato ai redditi bassi.



Peso: 31%

Poste lancia un'opa totale su Tim lo Stato azionista di maggioranza

A quasi 30 anni di distanza dalla privatizzazione arriva un'offerta pubblica su Telecom Italia, destinata a riportare lo Stato italiano oltre il 50% del capitale. A lanciarla sono le Poste Italiane, partecipate al 35% dalla Cassa depositi e prestiti (per oltre l'80% in mano al Tesoro) e al 29,3% dal ministero dell'Economia, che mettono sul piatto 10,8 miliardi in parte in azioni e in parte in contanti per rilevare il

100% della società telefonica e portarla fuori dalla Borsa. Nascerebbe un gruppo con oltre 150mila dipendenti. Oggi il cda.

di **CARLOTTA SCOZZARI**

➔ a pagina 21

La scalata di Poste a Tim offerta da 10,8 miliardi per la totalità delle azioni

di **CARLOTTA SCOZZARI**

MILANO

A quasi 30 anni di distanza dalla privatizzazione e a 27 dall'opa dei "capitani coraggiosi", arriva un'offerta pubblica su Telecom Italia, destinata a riportare lo Stato oltre il 50% del capitale. A lanciarla, questa volta, sono le Poste Italiane, partecipate al 35% dalla Cassa depositi e prestiti e al 29,3% dal ministero dell'Economia, che mettono sul piatto 10,8 miliardi sia in azioni sia in contanti per acquistare l'intera società telefonica e portarla via dalla Borsa.

Tim, dal canto suo, sotto la guida di Pietro Labriola, si è profondamente trasformata, perché, dopo avere ceduto l'infrastruttura di rete fissa nel 2024, oggi opera in prevalenza come una società di servizi di telefonia fissa e mobile. Per acquisirla, le Poste guidate da Matteo Del Fante mettono sul piatto 0,0218 azioni ordinarie proprie (venerdì scorso a Piazza Affari hanno chiuso a 21,45 euro l'una) di nuova emissione, più una componente in contanti pari a 0,167 euro per ogni titolo Tim portato in adesione. In altri termini, si tratta di un'offerta publi-

ca di acquisto e scambio (opas) che attribuisce un valore di 0,635 euro a ogni azione Telecom, con un premio del 9% rispetto alla chiusura di Borsa di venerdì e per un corrispettivo totale di 10,8 miliardi.

Con l'operazione, le Poste, che oggi sono già prime azioniste di Tim al 27,3% (dopo avere rilevato a dicembre la quota residuale di Vivendi), puntano a potenziare la propria piattaforma aggiungendovi, come spiega una nota, «tre asset significativi: una rete fissa e mobile di scala nazionale, una posizione preminente nelle infrastrutture cloud e data center del Paese e la capacità di offrire connettività sicura e sovrana a tutti gli stakeholders».

Il gruppo nascente unirebbe settori finanziari e assicurativi e telecomunicazioni, logistica e servizi digitali, con ricavi aggregati per 26,9 miliardi, un risultato operativo di 4,8 miliardi e oltre 150mila dipendenti. Grazie all'integrazione, che punta a condurre Tim fuori da Piazza Affari (delisting), le Poste hanno identificato un potenziale complessivo di sinergie, ossia di ri-

sparmi collegati all'operazione, quantificabili in 0,7 miliardi annui a regime prima delle imposte, di cui 0,5 miliardi per minori costi. Le sinergie attese, spiegano le Poste, «si inseriscono in un percorso di integrazione industriale e commerciale già avviato da sin dall'acquisizione della prima partecipazione in Tim, avvenuta nel febbraio 2025». Le Poste, che come consulenti finanziari hanno scelto Jp Morgan, Bnp Paribas e Mediobanca, sottolineano come il gruppo finale nascente sarà dotato di una governance stabile, nella quale l'azionista di maggioranza, considerate anche le quote di Cdp (per oltre l'80% del Mef), rimarrà comunque lo Stato italiano con un partecipazione sopra il 50% del capitale. Il completamento dell'operazione è previsto entro la fine del 2026.



Peso: 1-6%, 21-46%

Tim, ha spiegato un portavoce, dopo avere «preso atto» dell'offerta delle Poste, oggi riunirà il consiglio di amministrazione per avviare il processo di valutazione dell'opas.

Nascerà un gruppo con oltre 150mila dipendenti, con lo Stato sopra il 50%
L'azienda: "Prendiamo atto convocato per oggi il cda"

I PERSONAGGI

Matteo Del Fante

Ceo e direttore generale del gruppo Poste Italiane dal 2017



Pietro Labriola

Amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia



Peso:1-6%,21-46%

Sezione:ECONOMIA

Startup, l'innovazione va verso le imprese

Cresce il numero di soluzioni tecnologiche per le aziende. Nel 2025 il venture capital in Italia ha raggiunto 1,7 miliardi di euro, ma l'ecosistema resta più piccolo rispetto ai principali Paesi Ue

Sibilla Di Palma

Dalle applicazioni rivolte ai consumatori agli strumenti progettati per risolvere problemi specifici delle imprese. È questa la direzione che sta prendendo l'innovazione delle startup. Una tendenza che, secondo diversi osservatori del settore, sta favorendo la nascita di imprese sempre più specializzate, spesso focalizzate su singoli processi aziendali e su settori caratterizzati da un'elevata complessità operativa o normativa.

In questo contesto l'intelligenza artificiale sta assumendo un ruolo sempre più centrale. Gli algoritmi vengono utilizzati per analizzare grandi quantità di dati, automatizzare controlli, individuare anomalie nei flussi informativi o supportare decisioni operative in tempo reale. Tecnologie che trovano applicazione in ambiti molto diversi: dalla gestione della supply chain alla sicurezza informatica, fino ai software che aiutano le imprese a gestire rapporti con fornitori, partner e reti di subappalto.

Si tratta di soluzioni che rispondono a esigenze sempre più concrete delle aziende, chiamate a gestire processi complessi, filiere articolate e un quadro normativo in continua evoluzione. In questo scenario le startup non puntano soltanto a introdurre nuove tecnologie, ma a sviluppare strumenti capaci di semplificare attività operative, ridurre i rischi e rendere più efficienti i processi aziendali.

Questo cambio di prospettiva si riflette anche nell'andamento degli investimenti. Nel 2025 startup e scaleup italiane hanno raccolto complessivamente 1,735 miliardi di euro, distribuiti in 436 round di finanziamento. Si tratta del secondo miglior risultato di sempre per il venture capital italiano, superato soltanto dal picco del 2022 e, se si escludono i mega-round, addirittura il migliore nella storia recente del settore, secondo il report annuale sul venture capital italiano elaborato da Growth Capital e Italian Tech Alliance.

Il dato conferma come l'ecosistema nazionale continui ad attirare capitali nonostante un contesto internazionale più prudente rispetto agli anni dell'euforia tecnologica. Negli ultimi due anni, infatti, il mercato globale delle startup ha attraversato una fase di rallentamento legata all'aumento dei tassi di interesse e alla maggiore cautela degli investitori. In questo scenario l'Italia ha mostrato una buona capacità di tenuta, sostenuta anche dall'ingresso di nuovi fondi e dal rafforzamento di alcuni operatori del venture capital.

Il quadro trova conferma anche nei dati dell'Eye Venture Capital Barometer 2026, secondo cui nel 2025 gli investimenti di venture capital in Italia hanno raggiunto 1,488 miliardi di euro, con una crescita del 32% rispetto all'anno precedente e 238 operazioni complessive. Nonostante l'espansione degli ultimi anni, il peso dei ca-

pitali destinati alle startup resta però limitato: il venture capital rappresenta circa lo 0,07% del Pil italiano, una quota ancora molto inferiore rispetto ai principali ecosistemi europei come Francia, Germania o Regno Unito, dove il peso degli investimenti nelle giovani imprese innovative è significativamente più elevato.

Guardando alle imprese innovative, secondo i dati aggiornati a gennaio 2026 dell'Osservatorio Startup Innovative Cribis, nel 2025 il numero complessivo di imprese iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese è sceso a 11.090 unità, registrando una contrazione del 4,2% rispetto all'anno precedente.

Il dato riflette in parte un processo fisiologico di maturazione del mercato. Alcune startup escono dal registro perché crescono e diventano imprese strutturate, altre cessano l'attività o vengono acquisite. In altri casi si tratta di una selezione naturale dei progetti imprenditoriali, favorita anche da un contesto finanziario più pru-



Peso: 42-66%, 43-42%

dente rispetto agli anni in cui i capitali erano più abbondanti.

La distribuzione territoriale delle startup innovative continua, inoltre, a evidenziare una forte concentrazione geografica. Il Nord-Ovest si conferma l'area con la maggiore densità di imprese innovative, con il 36,9% del totale, seguito da Sud e Isole con il 27,8%, dal Centro con il 19,1% e dal Nord-Est con il 16,2%. La Lombardia è la regione con maggiore presenza di startup innovative, con il 29,1% delle imprese. Seguono Campania (12,4%), Lazio (11,4%), Emilia-Romagna (7,2%), Veneto e Piemonte (5,6%), Sicilia (5,1%). Le al-

tre regioni non raggiungono il 5%.

L'analisi della composizione dell'ecosistema mette in luce anche alcune criticità strutturali. Le startup a conduzione o partecipazione femminile sono 1.052, pari all'8,7% del totale, una quota che conferma come il gender gap resti uno dei nodi irrisolti dell'imprenditoria innovativa italiana.

Sul fronte anagrafico, invece, le startup con una media di età di soci e amministratori inferiore ai 35 anni sono 3.690, pari a circa un quarto del totale. Un dato che segnala una presenza significativa di giovani imprenditori, ma che evidenzia allo stesso tempo le diffi-

coltà di accesso al capitale e ai percorsi di crescita nelle fasi successive allo sviluppo iniziale.

In questo scenario, la sfida per l'ecosistema italiano sarà soprattutto accompagnare la crescita delle startup più promettenti nelle fasi successive di sviluppo, rafforzando l'accesso ai capitali.

32%

Nel 2025 investimenti di venture capital in Italia saliti del 32%

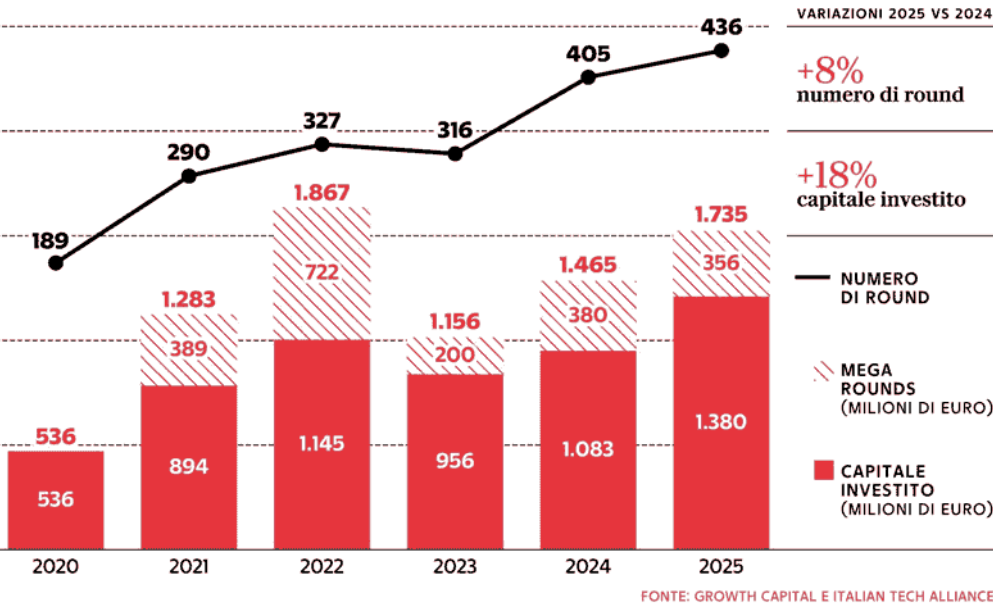
37%

Le imprese innovative si trovano per lo più nel Nord Ovest (37%)



**VENTURE CAPITAL
L'EVOLUZIONE IN ITALIA**

INUMERI



① Gli algoritmi vengono utilizzati per analizzare grandi quantità di dati o individuare anomalie



FOCUS

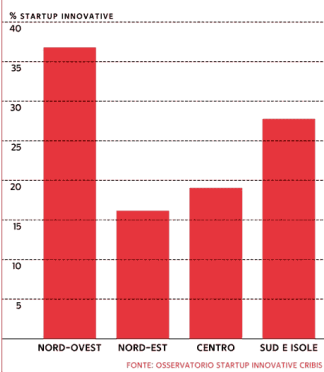
IL MERCATO GLOBALE DELL'IA SUPERA I 2.500 MILIARDI

Il mercato globale dell'intelligenza artificiale continua a crescere. Secondo Gartner, nel 2026 il giro d'affari dell'AI supererà i 2.500 miliardi di dollari, con un aumento del 44% rispetto al 2025. A trainare la crescita saranno soprattutto gli investimenti nelle infrastrutture tecnologiche — semiconduttori, server, storage e networking — progettate per gestire carichi di lavoro legati all'intelligenza artificiale. Le aziende tendono inoltre a integrare l'IA in piattaforme software e servizi più ampi, piuttosto che adottarla come tecnologia autonoma.



INUMERI

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE STARTUP INNOVATIVE IN ITALIA

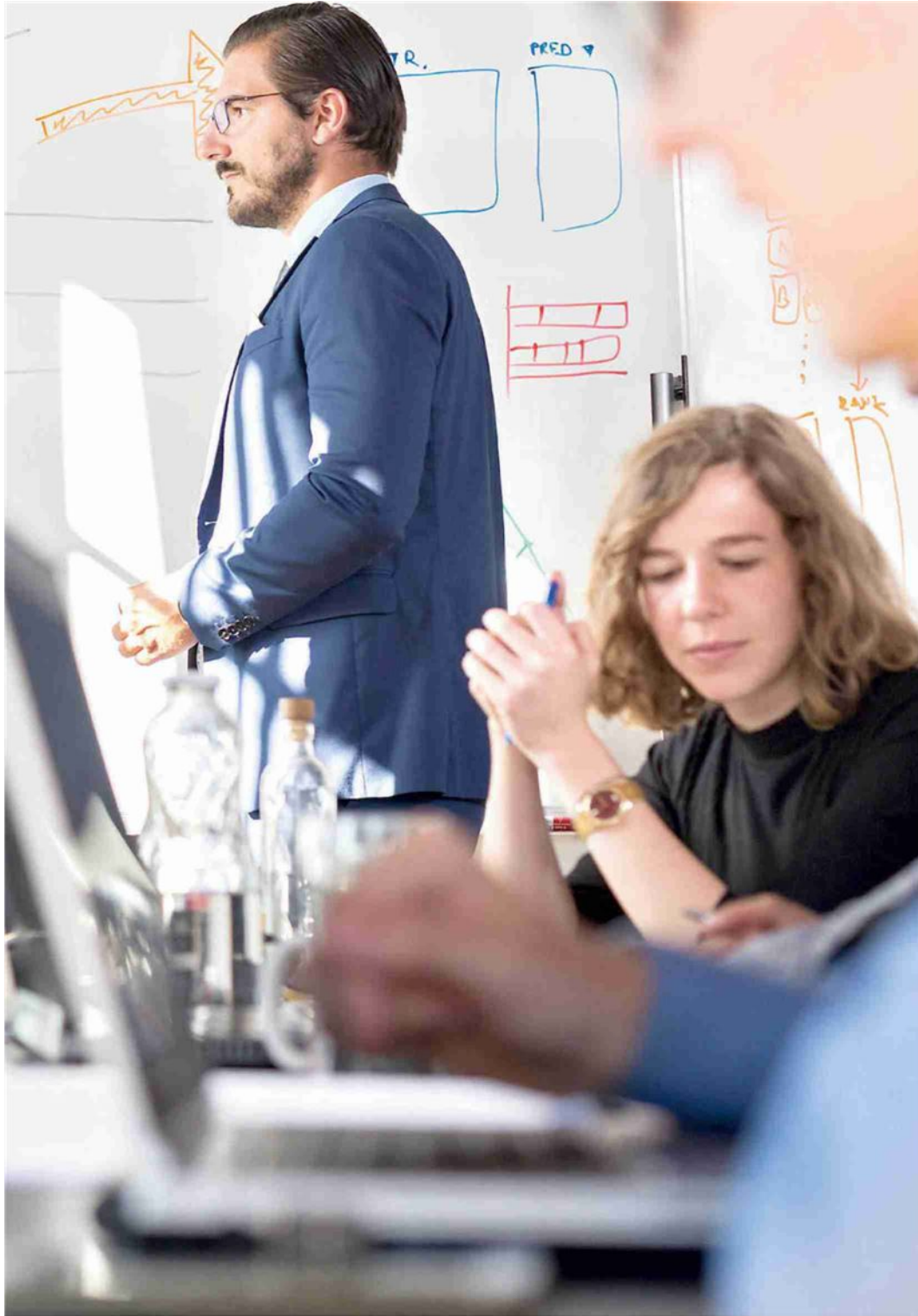


LA RACCOLTA

Nel 2025 startup e scaleup italiane hanno raccolto complessivamente 1,735 miliardi di euro, il secondo miglior risultato di sempre



Peso:42-66%,43-42%



M. KASTELIC/ALAMY



Peso:42-66%,43-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

GENDER GAP 123 ANNI PER ANNULARLO

L'Osservatorio «Rita Levi Montalcini» e i dati sulle differenze tra uomo e donna a livello economico e sociale
Nel Mezzogiorno i tassi di inattività femminile, nella fascia di età 25-34 anni, superano quelli dell'occupazione

di **Rosanna Lampugnani**

Cvorranno 123 anni per annullare il gender gap, cioè le differenze tra uomo e donna a livello economico e sociale, perché la riduzione è lenta, è stata dello 0,3% nel 2025 sul 2024. Questo è il quadro generale delineato dall'Osservatorio W20, creato dai Paesi più industrializzati (4 europei: Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) e lo Stivale, nella classifica del gender gap, è all'11 posto. Il rapporto dettagliato è stato presentato da Svimez e dalla costola italiana del W20, l'Osservatorio Rita Levi Montalcini, che si pone l'obiettivo, spiega la ricercatrice Serenella Caravella, di «raccolgere dati, elaborare indicatori e produrre raccomandazioni per politiche pubbliche più eque».

E così emerge che nei non brillanti «conti» italiani incide molto il Mezzogiorno, al punto che i tassi di inattività femminile, nella fascia di età 25-34 anni, superano quelli dell'occupazione. La regione con i dati peggiori è la Campania, dove l'inattività depurata, ripulita dalla motivazione legata allo studio, raggiunge il 47%, a fronte di un tasso occupazionale del 32,3%. Anche in Calabria si registra il 47% di inattività, ma l'occupazione sale di qualche decimale al 33%. Segue la Sicilia con il 45% (35%), la Puglia 44% (38%), la Basilicata 40% (43%). Decisamente è il lavoro la cartina di tor-

nasole per capire quanto alto sia il gender gap, perché al tasso di occupazione si accompagnano le cifre relative al part time e alle retribuzioni: anche se 1 su 2 preferirebbe la piena occupazione, le donne scelgono più degli uomini il mezzo tempo, in una condizione involontaria che al Sud fa schizzare al 63,6% la percentuale di donne in part time, contro il 40,7% del Centro-Nord e il 20,9% della media Ue.

Naturalmente il fenomeno, ovunque, interessa soprattutto i settori della ristorazione, dei servizi e del commercio e ciò, aggiunge Svimez, «contribuisce a segregare le donne nelle fasce reddituali più basse: oltre il 60% dei lavoratori a termine sotto i 10mila euro annui, cioè 833 euro al mese, sono donne».

Per capire la debolezza retributiva delle donne è sufficiente sapere che l'assegno pensionistico è inferiore del 44% rispetto a quello degli uomini: nel Centro-Nord gli uomini guadagnano 32 euro in più al giorno, al Sud, dove con i salari più bassi, la differenza a favore degli uomini scende a 25 euro.

Perché le donne scelgono il part time? Per motivi familiari, è la risposta prevalente, perché sono loro a farsi carico del lavoro di cura e quindi il riferimento agli asili nido è decisivo. Il Pnrr all'inizio destinò 4 miliardi perché anche a Sud si raggiungesse la media del 30% di strutture disponibili, per motivi diversi la cifra è scesa a 150 miliardi,

ma i nuovi criteri di distribuzione delle risorse stanno avendo effetti positivi. Naturalmente, aggiunge Caravella, ci vorranno almeno un paio d'anni per valutare l'impatto sociale ed economico degli asili sul gap gender, senza tralasciare – come dimostrano i dati del Nord Europa – che più asili significano anche più posti di lavoro, ad alta quota femminile.

Altri sintetici dati. Nei Paesi del G20 si contano più laureate che laureati, 45,5% di laureate contro il 37,7% di laureati: infatti su istruzione e salute si è vicini alla parità, anche nel Sud italiano. In questo contesto sarebbe importante stimolare le ragazze ad intraprendere studi Stem, anche perché l'impatto dell'automazione di alcune funzioni sacrificherà le più «deboli» donne, le quali solo con un più alto livello formativo potranno resistere maggiormente all'impatto dell'AI.

Last but not least: quotidianamente il 27,6% degli uomini si informa di politica, contro il 19% delle donne, le quali nel Sud per il 37,3% non si informano mai di politica (il 25% al Nord, perché chi lavora partecipa di più alla vita pubblica). Quanto alle elette nei consigli regionali le quote più basse sono in Calabria (14%), Puglia (12%) e Valle d'Aosta (9%).

Sarebbe interessante leggere con questa chiave il risultato del referendum sulla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

REGIONE

**Schifani sceglie
il rimpasto
in due tempi
Posti a Dc e Mpa**

Schifani ha scelto il rimpasto "in due tempi": subito i due assessorati vacanti a Dc e Mpa, fra fine aprile e maggio gli altri cambiamenti.

MARIO BARRESI PAGINA 6

IL RETROSCENA

**Schifani chiude il cerchio
sul rimpasto a due tempi
Subito i posti a Dc e Mpa**

REGIONE. In settimana l'assegnazione dei due assessorati vacanti in pole position Abbate e Caci. Fra fine aprile e maggio gli altri cambi

MARIO BARRESI

La tempistica è stata definita a metà della scorsa settimana: si procederà «subito dopo il referendum». Ma, annotano fonti ben accreditate a Palazzo d'Orléans, «il risultato del voto sulla riforma della giustizia non c'entra nulla». Il ritardo è dovuto soltanto a ragioni di bon ton politico: evitare fibrillazioni nel centrodestra durante la campagna referendaria. Ma da stasera in poi, alla Regione, parte l'operazione rimpasto. In due fasi. Renato Schifani ha deciso di non aspettare più i tempi degli altri alleati - soprattutto quelli, giudiziari, di Fratelli d'Italia - e nei prossimi giorni è pronto ad assegnare i due posti (Famiglia e Autonomie locali) lasciati vacanti in giunta da Nuccia Albano e Andrea Messina dopo l'inchiesta per corruzione su Totò Cuffaro: uno sarà restituito alla Dc, l'altro andrà all'Mpa. E, si badi bene, per rispettare le quote rosa nel governo regionale, dovranno essere un uomo e una donna.

La svolta è arrivata dopo le ultime consultazioni degli scorsi giorni. Con

un faccia a faccia fra il presidente della Regione e Raffaele Lombardo. Cominciato con un interrogativo secco di Schifani all'alleato: «Ma tu il secondo assessore lo vuoi per forza? Non potete farne a meno?». La risposta, tradotta dal "lombardese" (lingua autoctona alquanto astrusa ai più) è pressappoco questa: «Non ce l'ha detto certo il dottore che dobbiamo averlo, ma ce lo ha assicurato il leader nazionale del tuo partito». In effetti la *moral suasion* di Antonio Tajani affinché venga rispettato l'accordo fra Forza Italia e gli autonomisti, decisivi per l'elezione di Caterina Chinnici alle Europee, negli ultimi tempi s'è fatta più pressante. E così Schifani, un po' malincuore, deve rinunciare al posto in più ipotizzato per il suo partito.

Ma cosa va a chi? Tanto la Dc quanto l'Mpa preferirebbero le deleghe che erano di Albano (Famiglia, Politiche sociali e Lavoro), ma sull'attribuzione pesa un ragionamento, corretto, messo sul tavolo dagli "orfani" di Cuffaro: «Noi abbiamo già rinunciato a un posto e quindi abbiamo il diritto di scegliere l'assessorato». Il

designato resta sempre il deputato regionale Ignazio Abbate. Sul quale, però, Schifani (che ha chiesto ai democristiani «un nome di alto profilo») continua ad avere qualche riserva, legata soprattutto alle inchieste risalenti all'epoca del suo ruolo di sindaco di Modica: una per truffa sugli indennizzi dopo una tromba d'aria e un'altra indebita destinazione di denaro pubblico sui fondi per i buoni libro. Il gruppo della Dc all'Ars, pur con qualche distinguo, insiste su Abbate, pur tenendosi la carta del ritorno di Messina come piano B.

Lombardo, nel colloquio con Schifani, oltre a insistere sulla Famiglia (ricevendo però un rifiuto, garbato



Peso: 1-3%, 6-59%

ma secco), ha provato anche a invertire il genere: all'Mpa l'uomo, alla Dc la donna. Magari proprio Laura Abbadessa, presidente regionale del partito, oltre che moglie di Massimo Russo, magistrato sempre stimatissimo dal leader autonomista. «Non la vogliono», la risposta del governatore. E dunque l'ex governatore, che magari avrebbe piazzato il pluri-colaudato Antonio Scavone alla Famiglia (dove l'altra ipotesi poteva essere l'assessora catanese Serena Spoto), deve ora proporre una donna alle Autonomie locali. Il nome più probabile, già anticipato da *La Sicilia* all'inizio del tormentone-rimpasto, resta quello di Valeria Caci. Che nella

giunta comunale di Gela gestisce, in quota Mpa, le deleghe ai Servizi sociali. In casa autonomista si discute anche di «un profilo tecnico, dal mondo delle professioni e dell'università». E qualcuno indica l'identikit di Vera Greco, ex sovrintendente a Catania e Ragusa, apprezzata dirigente regionale dei Beni culturali. Ma la favorita resta Caci.

E il resto del rimpasto? Se ne riparla fra fine aprile e inizio maggio, dopo che Fdl avrà sciolto il nodo giudiziario relativo a Elvira Amata, con un possibile rimescolamento di posti e di deleghe fra i meloniani e Forza Italia. Che dunque, nella prima parte

del rimpasto a due tempi, resta a bocca asciutta. E anche questo, per Schifani, è un rischio. Calcolato, ma pur sempre un rischio.



**Il governatore pronto a restituire le deleghe ex cuffariane: Famiglia e Autonomie locali
Contesa fra gli alleati su nomi e quote rosa
Il rischio (calcolato) di Fi a bocca asciutta
Fdl, turnover rinviato**



Ignazio Abbate (Dc)



Andrea Messina (Dc)



Laura Abbadessa (Dc)



Valeria Caci (Mpa)



Vera Greco (tecnica d'area)



Antonio Scavone (Mpa)



Peso:1-3%,6-59%

PALERMO

Trenta spari in 5 minuti l'avvertimento a Dragotto

Le telecamere hanno ripreso la scena: due uomini arrivati su un'auto rubata hanno fatto fuoco con i mitra. La solidarietà delle istituzioni.

LUIGI ANSALONI PAGINA 33

Trenta colpi di mitra in 5 minuti l'avvertimento alla Sicily by Car

LUIGI ANSALONI

Più di trenta colpi di mitra, un'azione durata poco, nemmeno cinque minuti. Le telecamere di sorveglianza hanno permesso di ricostruire la dinamica di quello accaduto la notte tra venerdì e sabato nel deposito della Sicily By Car, in via San Lorenzo, dove due uomini con in mano le armi da fuoco hanno danneggiato quattro vetture dall'azienda di autonoleggio, fondata da Tommaso Dragotto. I carabinieri della stazione di San Lorenzo, che stanno conducendo le indagini, hanno le idee chiare. Tre uomini sono arrivati con una Y10 rubata, due di loro sono scesi e hanno crivellato di colpi le vetture. Poi hanno lasciato la macchina e sono fuggiti a piedi. Pochi dubbi che si tratti di un avvertimento a Dragotto. Il fondatore della Sicily By Car è stato sentito per due ore dagli inquirenti subito dopo gli spari, e ha detto di non aver idea di cosa possa essere successo.

Secondo quanto ricostruito, per adesso non sembra una storia di pizzo. Sembra davvero che Dragotto non abbia mai avuto richieste in tal senso. La politica intanto si è stratta intorno all'imprenditore «Desidero manifestare la mia piena solidarietà all'imprenditore Dragotto e a tutti i lavoratori dell'azienda, colpiti da un atto vile che tenta di minare la serenità e la libertà dell'iniziativa economica nella nostra terra. La Sicilia non può e non deve piegarsi a logiche di intimidazione e violenza - ha detto il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno - Confido nel lavoro degli investigatori, già impegnati con professionalità anche attraverso l'analisi dei sistemi di videosorveglianza, per individuare rapidamente i responsabili e assicurarli alla giustizia», ha concluso Galvagno.

«Esprimo una condanna ferma e senza attenuanti per quanto accaduto a Palermo. Sparare contro un'attività imprenditoriale non è solo un gesto intimidatorio: è un atto vile, un tentativo di imporre paura e di condizionare con la violenza chi lavora e produce in questa terra. A

Tommaso Dragotto e a tutta la Sicily by Car va la mia piena solidarietà. Ma sia chiaro: non ci facciamo intimidire - dice l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo - Chi pensa di fermare lo sviluppo, l'impresa e l'azione delle istituzioni con le armi ha già perso. Non userò parole di circostanza. Questo è un fatto grave che va chiamato con il suo nome e affrontato con determinazione. Non esistono zone grigie: o si sta dalla parte della legalità o si sceglie il silenzio complice. Da parte mia, continuerò a svolgere il mio ruolo con ancora più determinazione».



Quattro auto della Sicily By Car distrutte nel deposito di via San Lorenzo



Peso: 1-3%, 33-27%

Sgombero in vista per Palestra Lupo «La città rimane senza spazi sociali»

IL CASO. L'avvio del cantiere per piazza e parcheggio fa esplodere le proteste delle associazioni

Occupazioni e spazi sociali «Bisogna creare un hub nella futura ex sede Cgil»

PIANI INTERGRATI. Il cantiere per l'abbattimento di Palestra Lupo tira fuori il tema degli sgomberi. Le associazioni: «Servono alternative»

La notizia dell'avvio del cantiere del progetto di riqualificazione di piazza Pietro Lupo, inserito all'interno dei Piani urbani integrati, ha colto alla sprovvista l'associazionismo catanese. Anche perché questo significa l'abbattimento della Palestra Lupo, spazio occupato, in cui da anni si organizzano iniziative culturali, anche da parte di chi ha contribuito significativamente alla costruzione del dossier di Catania Capitale della Cultura.

«Abbiamo proposto diverse alternative, ma nessuna ha visto la luce», ricorda Matteo Iannitti, presidente dell'Arci di Catania, fra le associazioni che sostengono Palestra Lupo. «Serve un hub per le associazioni cittadine, un posto destinato a scopi sociali. Vorremmo che fosse la Cgil di via Crociferi, dopo il trasferimento», propone.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 36
MARIA ELENA QUAIOTTI

La domanda che ormai tutti si pongono è: per Palestra Lupo ci sarà uno sgombero eclatante come fu per il Centro sociale Auro (ordinato nel settembre 2021 dall'allora sindaco Salvo Pogliese) oppure si riuscirà a risolvere pacificamente per il rilascio della struttura? La notizia data ieri da questo giornale sull'avvio del cantiere Pui (Piano urbano integrato) in piazza Lupo ha anche riaperto il dibattito spesso rinviato in città che riguarda la mancanza di veri spazi pubblici sociali, culturali e che siano fruibili gratuitamente.

Palestra Lupo, che dovrà essere de-

molita, è una ex Autostazione occupata ormai da 15 anni (si era sotto la sindacatura di Raffaele Stancanelli), ribattezzata Laboratorio Urbano Popolare Occupato. La demolizione «prevista dal 2024, era rimasta in stallo e oggi resa operativa anche alla luce di quanto emerso in consiglio comunale», precisa Pier Maria Capuana, capogruppo di Forza Italia.

«Sull'avvio effettivo del Pui non ci ha contattato nessuno, né è arrivato alcun invito a tavoli di concertazione da parte del Comune - precisa Matteo Iannitti, presidente dell'Arci di Catania - e, vista la storia recente dei cantieri cittadini, neanche si ha la certezza sul rispetto delle tempistiche dei lavori. Non è un segreto che l'Arci abbia sempre sostenuto Palestra Lupo fin dalla sua occupazione, operazione a cui avevo e avevamo pure partecipato. Così come non è un segreto il fatto che almeno tre quarti delle associazioni che hanno dato un contributo al recente dossier per Catania Capitale della Cultura frequentino o organizzino eventi alla Lupo. Come Arci avevamo seguito tutte le riunioni sui Piani urbani integrati dimostrando disponibilità e proponendo spazi alternativi per garantire il proseguimento delle attività svolte alla Lupo durante tutto il periodo della durata del cantiere e indicando siti alternativi, dall'ex Convento Crociferi ormai blindato e dove non è mai partito il Museo Egizio, all'area della Fondazione Ursino Recupero, tra l'altro vincolata ad attività culturali, vincoli che il Comune deve rispettare. Il risultato? Porte chiuse in

faccia».

«Dentro Palestra Lupo - precisa Iannitti - ci sono beni straordinari, che vanno preservati: dall'intero patrimonio cartaceo della ex Libreria popolare Mangiacarte di via dei Gesuiti a strumenti musicali, ad attrezzature per i tanti laboratori artistici e culturali offerti, la forzatura dei Piani urbani interromperà di fatto le attività sociali e culturali lì svolte. Come preservare tutto ciò? La proposta, non solo nostra e non da oggi, è la creazione in città di un "Hub culturale" per tutte le associazioni. Vi anticipiamo una proposta concreta che avvanzeremo all'indomani del rilascio del trasferimento della Cgil da via Crociferi, cioè che l'Hub socio-culturale prenda vita proprio lì».

Di "Hub culturale" si era parlato già a marzo 2021, con sindaco Salvo Pogliese e assessore all'Urbanistica l'attuale primo cittadino Enrico Trantino, diversi mesi prima dello sgombero del centro sociale Auro, la «struttura in via Madonna del Rosario su cui non è ancora stato mosso un dito», fa notare Iannitti. «Allora con il Comune si erano riunite 40 associa-



Peso: 35-27%, 36-49%

zioni – ricorda Francesco Mannino, presidente di Officine culturali - l'idea era trovare il percorso condiviso per riconvertire edifici dismessi nel centro storico per uso culturale e sociale. Non ha avuto seguito, ed è una storia che si ripete da tanti, troppi anni. Eppure in città ci sono diverse associazioni, tra quelle che parteciparono nel 2021, che ancora cercano una sede, cito ad esempio l'associazione Musicale Etnea di Biagio Guer-

ra e Officina SocialMeccanica con il suo Teatro sociale». Mannino, che non nega di aver preso parte a storiche occupazioni in città, per esempio quella dell'Experia, è netto: «Con il senno di poi oggi non occuperei uno spazio, sposterei lo sguardo sulle legittime ragioni che portano a questo tipo di scelta: il fortissimo bisogno di spazi aggregativi pubblici e gratuiti. Sgombereranno la Lupo? Il problema resterà, comunque».



In alto l'ingresso della Palestra Lupo occupata con lo striscione contro lo sgombero. A sinistra l'immobile in via Madonna del Rosario che per anni ha ospitato il centro sociale Auro, sgomberato nel 2021 dopo anni di occupazione



Peso:35-27%,36-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'affluenza (sotto la media) che sorprende

Nell'Isola maglia nera
la città registra comunque
votanti in aumento
sull'ultimo referendum

«Bassa ma sorprendente» più affluenza del previsto Viaggio fra seggi e rioni

REFERENDUM. Da Librino al tondicello, da via Palermo a via Umberto gli exit poll sono ancora un tabù, ma le urne restano aperte fino alle 15

Il nostro viaggio fra i seggi elettorali delle periferie e del centro storico.

LUISA SANTANGELO PAGINA 37
LUISA SANTANGELO

C'è il bimbo che grida perché non vuole essere portato a scuola anche di domenica. E c'è quello, più piccolo, che invece è curioso di vederla la «scuola dei grandi» dove «mamma e papà stanno andando a fare una cosa importante». Se c'è un dato che lascia stupiti tutti, in questa prima giornata di voto per il referendum sulla magistratura, è l'affluenza. Al di là del dato complessivo sulla città, ci sono presidenti, segretari e scrutatori che non nascondono un certo stupore: «Per l'altro referendum non è stato così. L'affluenza è bassa ma sorprendente». Fissa sotto la media nazionale, ma questo non stupisce, però sensibilmente più alta che all'ultima consultazione referendaria.

Il confronto è con quello del 2025, il referendum abrogativo su lavoro e cittadinanza, che sarebbe passato solo se si fosse raggiunto il quorum dei votanti. Rimasto lontanissimo. Questo è referendum confermativo, il quorum non serve: vince chi ha un voto in più. Le urne rimarranno aperte fino alle 15 di oggi e fuori da classi e scuole il sentimento non è facilmente intellegibile. «Tutte le elezioni sono importanti», afferma Barbara Borgogna, incontrata all'esterno dell'istituto comprensivo statale Dusmet-Doria di viale Casta-

gnola 13, a cui viene chiesto se non si senta un po' in controtendenza rispetto alla maggior parte delle persone, che invece di votare rimangono a casa. «Io sono nato a Napoli nel 1940, e ho detto tutto», replica un altro, fuori dalla scuola Carducci di piazza Horacio Majorana, a due passi da via Pantano e via Umberto.

All'istituto comprensivo statale San Giovanni Bosco di via della Cernaia (fra corso dei Mille e via Palermo) una signora non ritrova il suo nome nelle liste elettorali. «Mi sono trasferita da poco e ho cambiato residenza», spiega ai componenti e alle componenti del seggio 225. La presidente Anna Di Bernardo prende la carta d'identità e si attacca al telefono: chiama l'ufficio elettorale, chiede dati e indirizzi. Alla fine ottiene la risposta giusta, trascrive la nuova sezione su un foglio di carta che consegna alla donna. Quella replica: «Ma io in quella scuola ci sono già stata e mi hanno mandata qui». Alla fine, era un errore di sezione. «Io ci tengo ad andare a votare», afferma l'elettrice, scendendo le scale per il terzo viaggio della giornata. E s'è fatta quasi ora di pranzo.

Al tondicello della Plaia, in via della Concordia e a San Giorgio si arriva a votare attraversando una coltre di fumo: è primavera, i bracieri con i carciofi arrostiti sono da una parte e dall'altra della strada.

Nelle sezioni 73 e 74 di via dell'istituto comprensivo Cesare Battisti di via della Concordia a reggere le sorti del voto sono giovani donne: le presidenti Vittoria Amore (74) e Tea

Incarbone (73), la segretaria Sarah Zappalà (74). A un paio di corridoi di distanza raccontano esperienze totalmente diverse: «Hanno votato quasi esclusivamente persone anziane». «Da noi tutti giovani». Nella scuola, però, per lo più uomini. Non importa che ormai gli elenchi siano divisi in ordine alfabetico, è evidente. Sulla strada un uomo di mezza età scende da uno scooter e si avvia al cancello: «C'è fudda», si sorprende. «È qua che si vota il sindaco?», ride.

Alla Dusmet-Doria di via Plaia, invece, le persone che hanno votato sono pochissime. Nemmeno il dieci per cento in tarda mattinata, un trend che si manterrà più o meno costante per tutta la domenica. Li presidente, segretaria e scrutatrice segnalano, se proprio devono dire qualcosa, che c'è «un clima generalmente frettoloso: nessun commento, nessuno che dice una parola, entrano, votano e vanno via in pochi minuti». Non c'è nemmeno un capannello fuori dal cancello. «Non ci sogneremmo mai di incoraggiare i commenti», affermano Agata Panzera, Vanessa Farina, Rosa Contarino, Maria Luisa Tasco e Lucia Gem-



Peso: 35-11%, 37-50%

mellaro, che compongono il seggio della sezione 71. Per parlare, in effetti, ci sarà tutto il tempo. Dopo le 15 di oggi, quando si capirà se avrà vinto il sì o il no.



In basso a sinistra Orazio Parisi, Gabriella Savoca, Maria Grazia Di Giovanni, Roberta Rosa Lello e Anna Di Bernardo (seggio della sezione 225). A destra Sarah Zappalà, Vittoria Amore e Tea Incarbone (sezioni 74 e 73)



Peso:35-11%,37-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ORDINE DEGLI INGEGNERI

«Pug alla stretta finale, ecco come dovrà essere»

Visione strategica, flessibilità e rigenerazione devono essere i caratteri distintivi del nuovo Piano Urbanistico Generale di Catania, destinato a sostituire l'obsoleto piano regolatore Piccinato (1964). I nuovi "tratti somatici", individuati dall'Ordine etneo degli Ingegneri e raccolti in un documento redatto in collaborazione con il Centro Studi Urbanistici della provincia, sono stati presentati nel corso di un incontro in cui il presidente Mauro Scaccianoce ha dichiarato che «Catania attende da oltre 60 anni l'adozione di uno strumento urbanistico generale... In assenza di una visione urbanistica moderna e condivisa, infatti, la città si è sviluppata nel tempo in modo spesso frammentario». Il ritardo è anche un tema politico e istituzionale, come sottolineato dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno: «Uno svantaggio che può diventare punto di forza, se affrontato con responsabilità... Perdere questo obiettivo significherebbe rallentare lo sviluppo».

Un invito che trova riscontro nell'azione amministrativa, col sindaco Enrico Trantino che ha evidenziato come il Pug sia la priorità assoluta: «Azioni preliminari per restituire qualità e funzionalità ad alcune aree della città, che esprimeranno il loro massimo potenziale con un disegno chiaro della Catania che verrà...».

Anche il mondo accademico rivendi-

ca un ruolo attivo. Il magnifico rettore Enrico Foti ha dichiarato: «Vogliamo essere protagonisti di questo percorso, dando il nostro contributo sia scientificamente che concretamente».

Una visione condivisa richiamata anche dal presidente del Consiglio comunale Sebastiano Anastasi, che sottolinea l'esigenza di «una città centripeta, con più strutture pubbliche, maggiore attenzione alle periferie e al vasto patrimonio artistico». Il presidente della Fondazione degli Ingegneri, Filippo Di Mauro, ha definito il Pug un «vero e proprio progetto di città, capace di integrare sostenibilità ambientale, rigenerazione, resilienza e innovazione». Per Carmelo Maria Grasso, presidente del Cepsu di Catania, il Pug rappresenta un «vero e proprio atto di fede», dopo un periodo di «grave involuzione» della città.

Sul piano operativo, il percorso entra in una fase decisiva, come spiegato dall'assessore all'Urbanistica Luca Sangiorgio e dal direttore della Direzione urbanistica Biagio Bisignani. Il testo, ancora in fase di redazione, dovrebbe essere completato entro la fine di settembre, con la presentazione al Consiglio comunale entro ottobre dello stesso anno. L'Amministrazione ha già predisposto il regolamento edilizio.

Alessandro Amaro (presidente degli Architetti di Catania) ha definito il Pug «coraggioso» e Rosario Fresta (presi-

dente Ance Catania) ha puntato l'attenzione sulla classe di imprenditori che vogliono essere protagonisti della rinascita della città.

I quattro punti nevralgici per gli ingegneri sono stati illustrati da Riccardo Privitera e Viviana Pappalardo, del Centro Studi Urbanistici della provincia di Catania. Si fa riferimento a dimensionamento (gestione del calo demografico e strategie attive per attrarre nuovi residenti: riuso, rigenerazione, creazione controllata di nuove volumetrie); autosostenibilità (coinvolgimento dei privati per fronteggiare le scarse risorse pubbliche); qualità urbana; mobilità sostenibile.

Si sono avvicendati al tavolo anche Simona Calvagna (docente Dicar Unict), Maurizio Erbicella (ingegnere), Fabio Finocchiaro (Comune di Catania), Bruno Maccarrone (ingegnere), Andrea Scuderi (avvocato) e Gaetano Fabrizio Datola (Collegio dei Geometri di Catania). Le conclusioni sono state affidate al presidente del Centro Nazionale Studi Urbanistici Paolo La Greca.



Peso:22%

Mercati esteri Crisi nel Golfo, scambi a rischio per 32,3 miliardi

Con la guerra export in bilico verso Emirati e Arabia. Resta aperto il dossier dei dazi Usa: i rimborsi saranno liquidati in più step

Aquaro, Dell'Oste, Iaselli, Madera e Tomassini — a pag. 2-3

Crisi del Golfo: in bilico scambi con l'Italia per 32,3 miliardi

I dati 2025. Il made in Italy è secondo per export nella Ue: guidano macchinari e manifattura
Lombardia e Toscana le regioni più esposte

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La guerra in Medio Oriente coinvolge un'area che negli ultimi anni è diventata sempre più importante per le aziende italiane: nel 2025 le esportazioni verso gli otto Paesi affacciati sul Golfo Persico hanno raggiunto 21,8 miliardi di euro, in crescita del 62% rispetto al 2021 (dati Istat). Macchinari, farmaceutica, mezzi di trasporto e

tessile i settori trainanti. L'import è arrivato invece a 10,5 miliardi, portando l'interscambio con il nostro Paese a 32,3 miliardi. Un volume superiore anche a quello della Germania (31,9 miliardi) e pari al 17,2% dell'Unione europea.

Quasi il 90% delle merci globali viene trasportato via mare, e circa il 5% si stima che passi per lo stretto di Hormuz. Il blocco alle navi causato da missili e droni iraniani ha avuto il primo e

più visibile riflesso nello stop al passaggio di combustibili fossili (gas, petrolio e altri prodotti derivati dagli idrocarburi) e di metalli. Ma il conflitto ha ricadute ad ampio raggio, e gli effetti commerciali diretti allarmano anche



Peso: 1-10%, 3-69%

il fronte dell'export verso il Golfo.

Cosa c'è in ballo per l'Italia? Le vendite nell'area di crisi rappresentano – dati 2025 – il 3,4% di tutto l'export italiano. Il peso delle importazioni è invece più contenuto in termini relativi (1,8%), ma concentrato sulle materie prime. Il grosso è costituito da coke e prodotti petroliferi raffinati (2,2 miliardi dall'Arabia, cui si aggiunge un miliardo di prodotti da estrazione), petrolio (oltre un miliardo dall'Iraq) e gas liquefatto (2,5 miliardi dal Qatar). Il valore dell'import è cresciuto soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022, ma da quell'anno è sempre diminuito, fino a dimezzarsi, influenzato – oltre che dalla diversificazione dei fornitori – dalla discesa del prezzo delle materie prime. Ciò non toglie che un blocco prolungato sarebbe problematico, soprattutto per i riflessi sui prezzi dell'energia, come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente e sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Diversa la tendenza dell'export, in aumento costante dal post Covid. L'Italia è il secondo esportatore della Ue, dietro alla Germania, ma davanti alla Francia. I mercati principali sono, di gran lunga, gli Emirati Arabi Uniti (9,5 miliardi nel 2025) e l'Arabia Saudita (6,3 miliardi), seguiti da Qatar e Kuwait.

La crescita dell'export verso il Golfo negli ultimi anni ha compensato alcune difficoltà in mercati tradizionali «ma non è ragionevole aspettarsi che nel 2026 si ripeterà la crescita degli anni scorsi», anche se per avere indicazioni affidabili sull'impatto di questa

crisi occorrerà attendere almeno un trimestre, sottolineano da Confindustria. Ci sono comunque alcuni fattori di tenuta che oggi giocano a favore delle aziende italiane. «Mentre oltre il 90% delle importazioni arriva per nave, il 45% dell'export viaggia in aereo e per il 60% è concentrato in quattro settori tipici del made in Italy premium: pietre preziose e gioielli per 2 miliardi, macchinari leggeri e apparecchiature elettroniche per 1,2 miliardi, compresi i pezzi di ricambio, farmaceutica per un miliardo e calzature e abbigliamento per 1,3 miliardi». I problemi per ora sono soprattutto logistici: voli cargo a singhiozzo, ritardi nelle consegne o spedizionieri che rinviando il ritiro della merce a destinazione; ma non ci sono ancora cancellazioni di ordinativi. Anche perché i prodotti esportati, come l'impiantistica avanzata, non sono soggetti a facili disdette.

La regione da cui nel 2025 sono partiti più prodotti verso il Golfo è la Lombardia (7 miliardi), ma quella più esposta è la Toscana: i 4 miliardi esportati l'anno scorso costituiscono il 5,3% di tutto l'export regionale. Emilia Romagna, Veneto e Piemonte – le altre tre regioni con i flussi più consistenti – sono tutte intorno al 2,8-3 per cento.

«Le imprese ora hanno bisogno di rivedere il proprio business plan, e fare previsioni tenendo conto del conflitto, ma le invitiamo a non ritirarsi perché quelli dei Paesi del Golfo rimangono mercati di diversificazione importanti», spiega Alessandro Terzulli, capo economista Sace. Servono, insomma, valutazioni lucide, considerando che

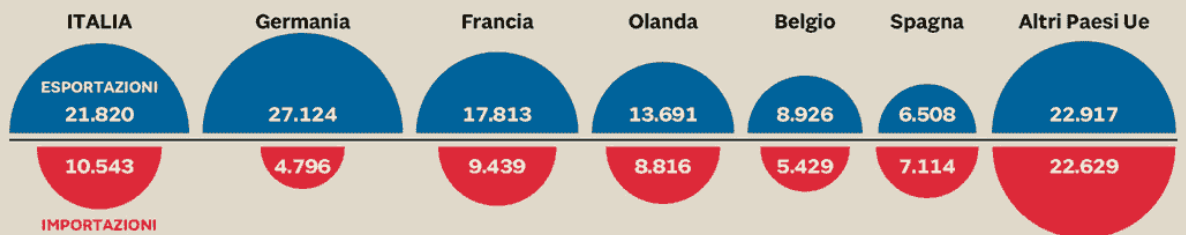
i processi di internazionalizzazione si svolgono sul medio-lungo periodo.

«Per ora l'ipotesi più accreditata è che l'impatto sull'export italiano sia gestibile – prosegue Terzulli – restando in uno scenario “di base” in cui il conflitto rimane circoscritto, senza forti escalation. Per questo Sace continua, con le dovute cautele, a supportare le imprese che per esempio stanno valutando l'approdo in quei mercati». Certo sul tavolo di Sace ci sono anche valutazioni su scenari “moderatamente avversi” o “estremi”. «La variabile principale resta il blocco dello stretto di Hormuz e la sua durata – conclude Terzulli – che incide, oltre che sul prezzo di petrolio e gas, anche sulle catene di fornitura, pensiamo ai fertilizzanti o all'elio. Altra variabile importante: il rischio che vengano compromesse le infrastrutture energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
Scambio commerciale
degli Stati Ue
con i Paesi del Golfo
Dati 2025
in milioni di euro

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore
su dati Eurostat



Peso: 1-10%, 3-69%

LE MERCI

Le principali categorie di beni scambiati. In milioni di euro

Emirati Arabi Uniti

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	1.970
Tessili, abbigliamento, accessori	1.319
Metalli e prodotti in metallo	909
Mezzi di trasporto	592

IMPORTAZIONI

Metalli e prodotti in metallo	666
Coke e prodotti petroliferi raffinati	292
Tessili, abbigliamento, accessori	112

Arabia Saudita

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	2.218
Farmaceutici, medicinali e botanici	733
Metalli e prodotti in metallo	592
Alimentari, bevande e tabacco	465

IMPORTAZIONI

Coke e prod. petroliferi raffinati	2.211
Prodotti dell'estrazione	1.032
Sostanze e prodotti chimici	402

Kuwait

ESPORTAZIONI

Mezzi di trasporto	951
Metalli e prodotti in metallo	177

IMPORTAZIONI

Coke e prodotti petroliferi raffinati	199
---------------------------------------	-----

Qatar

ESPORTAZIONI

Macchinari e apparecchi*	866
Tessili, abbigliamento, accessori	230

IMPORTAZIONI

Prodotti dell'estrazione (Gas)	2.524
Sostanze prodotti chimici	143

Iraq

IMPORTAZIONI

Prodotti dell'estrazione	1.242
--------------------------	-------

(*) non classificati altrove

LE AREE DI PARTENZA

Le esportazioni verso i Paesi del Golfo per regione d'origine. Dati 2025 in milioni di euro



REGIONE	ESPORTAZ. In milioni	IN % SUL TOTALE EXPORT
1. Abruzzo	143	1,4%
2. Basilicata	9	0,7%
3. Calabria	49	4,7%
4. Campania	379	1,7%
5. Emilia R.	2.545	3,0%
6. Friuli V. G.	413	2,0%
7. Lazio	1.244	3,5%
8. Liguria	430	4,6%
9. Lombardia	7.046	4,2%
10. Marche	443	3,3%
11. Molise	18	1,5%
12. Piemonte	1.776	2,9%
13. Puglia	202	2,0%
14. Sardegna	118	2,0%
15. Sicilia	160	1,3%
16. Toscana	4.022	5,3%
17. Trentino A. A.	255	2,0%
18. Umbria	158	2,7%
19. Valle d'Aosta	2	0,3%
20. Veneto	2.255	2,8%

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat

La mappa

I FLUSSI PER PAESE

Lo scambio commerciale dell'Italia con i Paesi del Golfo. Dati 2025 in milioni di euro

TOTALE

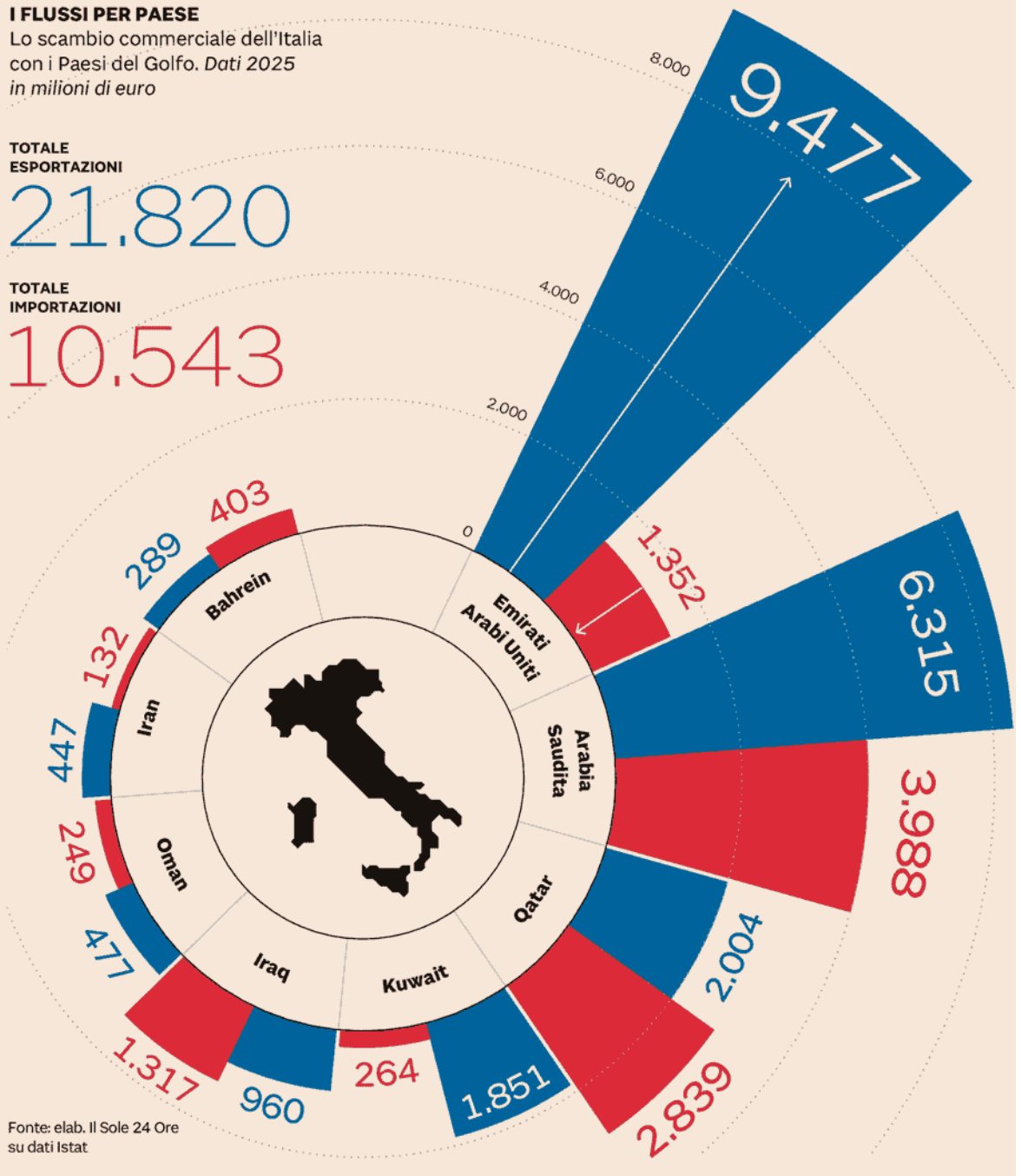
ESPORTAZIONI

21.820

TOTALE

IMPORTAZIONI

10.543



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat



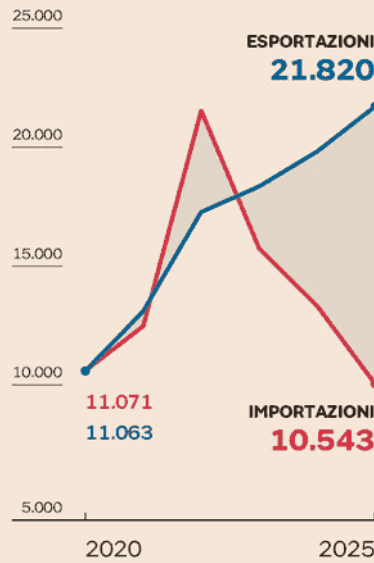
Peso: 1-10%, 3-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il trend

L'evoluzione degli scambi dell'Italia con i Paesi del Golfo. In milioni di €



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-10%,3-69%

L'ACCUSA DEL PARTITO DEMOCRATICO

«Catania perde di chi è colpa?»

«Basta slogan, il sindaco non ha visione culturale»

Il Partito democratico etneo attacca frontalmente il sindaco Enrico Trantino dopo la sconfitta nella corsa per Capitale della Cultura 2028. «Basta con gli slogan, ora serve visione».

SERVIZIO PAGINA 37

La federazione provinciale del Partito democratico esprime profondo rammarico per la mancata assegnazione del titolo di Capitale italiana della cultura 2028 alla città di Catania. «È un'occasione persa – hanno affermato il segretario provinciale, Giuseppe Pappalardo, e il capogruppo al Consiglio comunale, Maurizio Caserta – che non può essere liquidata con dichiarazioni di circostanza o con l'ennesimo tentativo di nascondere le responsabilità politiche dell'amministrazione comunale. Prendiamo atto delle parole del sindaco Enrico Trantino, che ha parlato di un percorso che "non si ferma" e di un dossier che "va rispettato e onorato". Tuttavia, proprio queste affermazioni – ha aggiunto il segretario – dimostrano quanto sia necessario fare chiarezza: se davvero il dossier rappresentava una visione strategica e condivisa, allora bisogna spiegare perché non è stato ritenuto all'altezza dalla commissione ministeriale e quali sono state le debolezze che hanno portato alla bocciatura». Per Pappalardo «non si può raccontare ai cittadini che è andato tutto bene e che basta continuare come se nulla fosse accaduto». «La verità – ha sottolineato il segretario dem – è che Catania aveva tutte le potenzialità per vincere questa sfida, ma è mancata una visione culturale solida e riconoscibile». Secondo il Pd «negli ultimi mesi si è assistito a una gestione confusa, priva di un reale coinvolgimento del mondo culturale cittadino e segnata da ritardi e improvvisazioni». «I ca-

tanesi – ha puntualizzato Caserta – meritano di sapere perché la loro città non è stata scelta. Non servono slogan, servono scelte politiche chiare, investimenti veri e una visione culturale». Il Pd etneo chiede quindi che il sindaco riferisca sui contenuti del dossier, sulle valutazioni della commissione e sulle reali prospettive culturali della città, coinvolgendo le associazioni, le università, gli operatori del settore e il territorio. «Catania – ha concluso Caserta – deve avere una strategia culturale credibile, capace di valorizzare il patrimonio storico, artistico e creativo e di offrire nuove opportunità ai giovani e al mondo della cultura».

«Mi auguro che l'amministrazione centrale, insieme alle tante realtà culturali presenti sul territorio, sappia attuare una sempre maggiore sinergia. Solo attraverso un lavoro comune sarà possibile promuovere al meglio la nostra città, sia a livello nazionale che internazionale», afferma Mirko Giacone, esponente locale dei dem, già consigliere di circoscrizione e vicepresidente di Etnabook. Secondo Giacone, Catania può contare su un patrimonio umano e creativo di valore: «Esperienze come Etnabook dimostrano quanto sia forte il desiderio di partecipazione e crescita».



Peso: 35-2%, 37-19%